

Capitolo 2

Autopoiesi e "forma" del sistema sociale

"Se 'l pittore vol vedere bellezze che lo innamorino, ogni n'è signore di generarle, e se vol vedere cose mostruose, che spaventino, o che siano buffonesche e risibili, o veramente compassionevoli, ei n'è signore e dio".

Per l'artista usare la creatività vuol dire generare opere che rappresentino ciò che egli vuol comunicare.

Per un sistema, sopravvivere vuol dire generare in continuazione i significati dell'esperienza.

Il sistema e l'artista hanno in comune la creatività nel costruire significati.

Per entrambi partorire un significato vuol dire dare forma: dare forma alle proprie esperienze, e ristrutturare così la propria forma, la propria identità.

Una persona alla guida di una vettura vede un semaforo la cui luce è rossa; l'automobilista arresta la vettura. Dietro a questo normalissimo episodio si cela la complessa questione dell'attribuzione di significato.

In questo e nel prossimo capitolo si affronterà tale problema, partendo da una visione sistemica del sociale, in cui i diversi osservatori/attori svolgono ruoli interdipendenti; nel far ciò non si trascurerà di prendere in considerazione altri temi quali l'integrazione fra aspetti emotivi e cognitivi della conoscenza, il contributo della complessità, degli atteggiamenti, della psicologia dinamica, della teoria del campo.

2.1 - Sistema sociale e forma

Si cercherà di fornire una concettualizzazione del sistema sociale definendolo come una figura, o meglio un sistema di figure interdipendenti. L'analogia consentirà successivamente di tentare la definizione di un modello del sistema sociale che aiuterà a comprendere le dinamiche della produzione di significato.

2.1.1 - Concettualizzazione del sistema sociale

E' possibile costruire un'immagine dello spazio sociale di tipo "piramidale": persone che appartengono a gruppi, e gruppi che appartengono a contesti più ampi, ad esempio comunità o organizzazioni, o società. I diversi enti che costituiscono il sociale sono in questo modo in una relazione di reciproca inclusione/esclusione; questa immagine del sociale verrà nel seguito chiamata topologica.

Verrà presa in considerazione un'immagine diversa, di tipo "poligonale": i vari livelli di sistema, vale a dire il sistema individuo, il sistema gruppo, il sistema comunità o altri, come costituenti un sistema sociale, quindi come elementi in reciproca interazione (fig. 2.1). I diversi enti che costituiscono il sociale non sono visti in questo caso come inclusi l'uno nell'altro, ma ciascuno è visto come agente su tutti i restanti livelli di sistema; questa immagine del sociale verrà nel seguito definita logica; ci si riferirà ad essa come *sistema interlivello*.

Questa seconda immagine si dimostra più funzionale a rendere conto di molti fenomeni che non si svolgono ad un livello di sistema, ad esempio quello individuale o quello organizzativo, bensì si svolgono nell'interazione tra due o più di questi livelli.

Considerato che ben difficilmente si troverà un fenomeno che si esaurisca all'interno di un livello - esiste un fenomeno individuale senza essere gruppale o di comunità? esiste un fenomeno organizzativo senza essere allo stesso tempo gruppale ed individuale ? - l'immagine sistemica interlivello rende conto della maggior parte - ma la tentazione è di dire tutti - i fenomeni che si svolgono nel sistema sociale.

Il concetto di sistema interlivello è il concetto chiave per comprendere il seguito del capitolo e dell'intero libro; con esso si intende *il campo delle interazioni tra diversi livelli di sistema*; interazioni tra diversi livelli che arrivano a comprendere tutte le azioni che nel sistema si svolgono, comunque tutte quelle più rilevanti ai fini del sistema complessivo.

Ma quanti livelli è necessario considerare per avere una descrizione esatta del sistema sociale? E' sufficiente prendere in considerazione il livello delle singole persone e dei gruppi? Oppure aggiungere quello delle organizzazioni/comunità, della società intera, o quali altri? Una descrizione esatta non è possibile vista la impossibilità di considerare contemporaneamente tutti i livelli - e forse di individuarli tutti -; ci si accontenterà di un livello di "approssimazione sufficiente" facendo riferimento nel seguito ad un sottoinsieme di livelli di sistema: il sistema persona, il sistema gruppo, il sistema organizzazione. Si tratta come si vede di una selezione del tutto arbitraria, che però aiuterà a rendere conto di fenomeni formativi e di fenomeni organizzativi legati alla formazione.

Figura 2.1

Schema della concezione piramidale e della concezione poligonale del sistema sociale

(omessa)

I tre livelli di sistema saranno considerati tre angoli di un ipotetico triangolo, tre "poli" ciascuno dei quali ha peculiarità di comportamento nel sistema.

Il polo costituente il sistema individuo comprende tutti i fenomeni che nel sistema complessivo avvengono a livello individuale; il polo costituente il sistema gruppo comprende tutti i fenomeni che nel sistema complessivo avvengono a livello gruppale; il polo costituente il sistema organizzativo comprende tutti i fenomeni che nel sistema complessivo avvengono a livello intergruppi o comunque a livello più ampio di quello del gruppo ristretto.

E' facile constatare come i tre poli costituiscano un sistema - nel seguito per brevità chiamato "sociale" - in quanto in reciproca interdipendenza; anzi, l'interdipendenza è così marcata che è difficile distinguere fatti che avvengano al solo livello individuale, o di gruppo, o intergruppo; ogni fatto che avviene in un polo ha quasi inevitabilmente cause o ripercussioni negli altri poli; si tratta di un sistema inter-livello, nel senso che comprende come elementi costituenti sistemi di livello diverso, che con altra ottica potrebbero essere visti in relazione di appartenenza reciproca, nella prospettiva che è stata definita topologica.

Il sociale, così inteso, è costituito da elementi - "eventi" - che si raggruppano, a seconda delle loro caratteristiche, e quindi delle relazioni che sono in grado di rendere esplicite, in tre macro-elementi: i sè individuali, i gruppi, i contesti intergruppo.

E' possibile concepire anche ogni evento che avviene nel contesto sociale come avente una componente individuale, una gruppale ed una intergruppi; è come dire che ogni evento si pone lungo una serie di *continua* costituiti dalle dimensioni individuo-gruppo, gruppo-intergruppi, individuo-intergruppi. I tre vertici del triangolo possono essere visti come tre poli d'attrazione - nel senso che gli eventi tendono ad essere attratti da un polo prevalente -,

concettualmente irraggiungibili - infatti non esiste evento "puramente" individuale, o gruppale od intergruppi.

L'operazione di raggruppamento nei tre macro-elementi è giustificata dalle diverse particolarità dei sistemi di ordine diverso: un sistema persona percepisce, agisce, comunica in modo diverso da un sistema gruppo, e questo da un sistema comprendente diversi gruppi.

Assunto fondamentale di questo modello è il fatto che *non soltanto le persone abbiano un'identità, ma che esista un'identità di gruppo ed un'identità organizzativa*; identità che derivano tutte dalle esperienze passate: la storia di una persona diventa la sua identità, la storia di un gruppo o di un'organizzazione diventano la loro identità.

Altro assunto è che *gli individui non siano primari* rispetto ai gruppi ed alle organizzazioni; si ritiene ad esempio che le persone costituiscano i gruppi, ma allo stesso modo i gruppi costituiscano le persone - più avanti questi concetti saranno meglio espressi.

Ulteriore assunto è che *parte del sistema non sia soltanto l'esperienza immediata e consapevole* delle persone, come nella prospettiva fenomenologico-gestaltista della teoria del campo. Si ritiene che gli aspetti non consapevoli siano altrettanto importanti nella strutturazione del campo.

Ogni relazione, comunicazione, rappresentazione, ogni fatto che avviene nel sistema sociale, può venire attribuito prevalentemente ad una sfera intergrupuale, ad esempio un giudizio in base ad uno stereotipo verso le persone di un altro gruppo; oppure prevalentemente gruppale, ad esempio un conflitto per la leadership in un gruppo; oppure ancora prevalentemente individuale, ad esempio un cambiamento di parere circa il leader di un gruppo.

Il fatto che i tre livelli siano strettamente interdipendenti - ad esempio il cambiamento di parere circa il leader può essere dovuto ad un conflitto per la leadership, e rafforzare o causare uno stereotipo verso le persone di un altro gruppo - non toglie nulla al fatto che possano essere concettualmente separate le tre classi di avvenimenti.

Nelle considerazioni successive si presenterà una situazione semplificata: un solo gruppo in un contesto intergruppi. Ciò con un duplice obiettivo: semplificare l'analisi, e rendere

l'analisi stessa più pertinente al contesto formativo, quindi al contesto di un gruppo in formazione.

2.1.2 Le relazioni tra elementi del sociale come relazioni figura-sfondo

Nel sociale come sopra definito il sè, il gruppo e l'organizzazione hanno relazioni di reciproca interdipendenza. Queste relazioni possono essere concettualizzate come relazioni di tipo figura-sfondo.

E' opportuno ricorrere ad un'esempio. Poniamo che un gruppo si formi tra una folla di persone; potrebbe essere il caso di alcune persone, in coda presso una biglietteria di prevendita per un concerto, quindi immersi in una folla di estranei, persone che comprendono di avere determinate cose in comune ed iniziano a fare gruppo, ad esempio scoprendo che abitano nello stesso quartiere e possono andare al concerto insieme.

In questa ipotetica situazione si ha inizialmente una rete di relazioni decisamente non gruppali, almeno non nel senso della definizione di "piccolo gruppo" che è stata adottata; è possibile pensare a questa situazione di partenza come ad un insieme di stimoli casuali dai quali non riesca a strutturarsi alcuna figura particolare.

Elementi che costituiscono questo sfondo sono le persone ed il tipo di comportamento che esse reciprocamente osservano: il fatto di avere uno stesso obiettivo - acquistare un biglietto -, l'organizzazione dell'esercizio di prevendita, le norme culturali condivise tacitamente, sono fattori che ne indirizzano le azioni.

Quando si forma il gruppo, si è in presenza invece una rete di relazioni che si "stacca" dal resto; è come una figura che si stacca da uno sfondo. In realtà si tratta di un sottoinsieme delle relazioni che sono in essere all'interno del più ampio contesto, sottoinsieme che per la sua particolarità può essere considerato un insieme a parte, dotato di un significato particolare, quindi una figura rispetto allo sfondo del contesto.

In un campo di stimoli, strutturando una figura rispetto ad uno sfondo, si struttura automaticamente un'altra figura, che è lo sfondo della figura precedente. Se anche lo sfondo può assumere caratteristiche di figura si parla di figure reversibili.

Questo tipo di situazione grupppale appartiene a tale classe; infatti, appena si forma il gruppo, si costituisce il resto della folla come outgroup; da parte dei componenti del gruppo esiste la consapevolezza di appartenere al gruppo e la consapevolezza di ciò che

esiste oltre i confini del medesimo; pur con modalità diverse i membri dell'outgroup, o parte di essi - nell'esempio potrebbero essere le persone vicine a quelle che iniziano a conversare facendo gruppo - rilevano l'esistenza del gruppo ed il fatto di esserne escluse.

Questo fatto è di grande importanza: quando da una situazione di contesto sociale - solo sfondo - si struttura una figura sociale - gruppo rispetto al contesto, quindi un gruppo che appartiene al contesto -, si struttura nello stesso momento la figura sociale "inversa" - cioè il contesto rispetto al gruppo, il contesto del gruppo, vale a dire un contesto figura che appartiene al gruppo sfondo.

Sulla base di questo esempio, e per analogia, è possibile ritenere che anche il contesto intergruppo - gruppo ristretto più altri gruppi o folla in qualità di sfondo - possa essere una strutturazione da contesti intergruppo più ampi - ad esempio tutte le persone in coda allo sportello di prevendita possono percepire il gruppo che formano come contrapposto agli amanti di altri tipi di musica -, e così via.

Si ipotizza che esista una stretta continuità ed interdipendenza tra il sistema del sè, del gruppo d'appartenenza e del più ampio contesto sociale.

Ciascun livello ha un'influenza sugli altri ed è da questi influenzato.

In modo più formale, all'interno dell'analogia adottata, è possibile dire che l'immagine, cioè la figura di ciascuno dei tre poli, si struttura a partire da elementi che appartengono agli altri due poli.

Per meglio chiarire questo concetto con un'esempio visivo si faccia ricorso alla figura 2.2.

Gli elementi costituenti la figura sono dei piccoli rombi neri e delle losanghe di colore bianco o grigio. Le loro posizioni reciproche consentono a chi osserva di strutturare diversi disegni regolari. Ad esempio quelli evidenziati con le lettere a, b e c in figura; non esiste elemento che non sia utilizzato per strutturare tutti e tre i disegni evidenziati; ad esempio ogni rombo nero è coinvolto nella strutturazione numero 1, ma è anche faccia inferiore delle forme indicate come strutturazioni b e c.

Figura 2.2

Una figura più volte reversibile

(omessa)

Per facilitare la traduzione nel linguaggio visivo del concetto di sistema sociale interlivello si immagini che la strutturazione numero 1 corrisponda, ad esempio, al livello del sé, la strutturazione numero 2 al livello del gruppo e la numero 3 al livello organizzativo.

Si nota che ogni struttura fornisce un significato diverso ad ogni elemento - ad esempio le losanghe sono tali solo nella struttura 1, mentre sono rettangoli in visione assonometrica nelle strutture 2 e 3; queste due strutture forniscono allo stesso rettangolo significati diversi in quanto lo stesso angolo - ad esempio quello indicato con l'asterisco in figura - è "in rilievo" rispetto al resto della figura nella struttura 3, è "in depressione" nella struttura 2.

L'analogia evidenzia allora come ogni elemento del sistema sociale - ad esempio una rappresentazione cognitiva o una norma - possa essere inteso con significato diverso a seconda della strutturazione considerata; una norma può essere letta dal sistema individuale ad esempio come "obbligo di mettere in atto un comportamento", dal sistema gruppo come "necessità per garantire la convivenza", dal sistema intergruppi come "modo particolare di risolvere un problema di convivenza".

Altra proprietà della figura è che ogni configurazione di lettura è altrettanto lecita quanto le altre; lo stesso dicasi, nell'analogia con il sistema sociale, delle prospettive individuale, di gruppo ed organizzativa su ogni aspetto del sistema.

Ancora è interessante notare che utilizzando nel leggere la figura una certa struttura - ad esempio la 1 -, le altre strutture passano a valenza di sfondo; è infatti molto difficile conciliare in modo contemporaneo la visione delle serie di rombi neri situati in un piano - struttura 1 - con le serie di quadrati in visione assonometrica nei due sensi - strutture 2 e 3.

Analogamente nel sistema sociale configurare alcuni elementi con un significato a livello individuale vuol dire non poter utilizzare gli stessi elementi per configurare un significato grupale o intergruppo, a meno di non voler fare un grosso sforzo - artificioso - in tal senso.

Ma la proprietà che può aiutare maggiormente a comprendere cosa si intende per "sistema sociale" è la seguente: considerare i rombi e le losanghe come "elementi costitutivi" della figura 2.2 è del tutto arbitrario, e corrisponde ad un punto di vista che si potrebbe definire analitico. Altrettanto lecito è considerare quali elementi costitutivi della figura le forme che derivano dalle strutture 1, 2 o 3, ad esempio un insieme di parallelepipedi; ciò corrisponde ad un punto di vista che si potrebbe definire sintetico.

In tal senso è lecito dire che ogni struttura si delinea sullo sfondo delle altre: la catena di rombi - struttura 1 - emerge come figura a partire, ad esempio, dalle strutture 2 o 3 considerate come elementi costitutivi. Ma una definizione migliore della struttura 1 è data dalla considerazione contemporanea delle strutture 2 e 3 come elementi costitutivi, in quanto ciò consente di porre in rilievo proprietà e sfaccettature - potenzialità - diverse della struttura 1 nelle sue relazioni con le strutture 2 e 3.

Allo stesso modo nel sistema sociale gli elementi costitutivi non sono gli "elementi" di vissuto bensì le letture configurazionali corrispondenti alle tre figure sociali. E' possibile considerare ognuna di esse a partire dalle altre due.

Tornando a considerare il sistema sociale al di fuori dell'analogia visiva e quindi a livello concettuale, si consideri che ad esempio il sè, in qualità di figura, si struttura a partire da elementi appartenenti al gruppo ed all'organizzazione, che costituiscono in questo caso lo sfondo.

Si configura in questo modo una forte interdipendenza di questi tre poli in quanto, se è vero che ad esempio il sè si struttura come figura sullo sfondo del gruppo e dell'organizzazione, ciascuno di questi due poli si struttura sulla base dello sfondo costituito dagli altri due.

Nel sostenere che il sè si struttura da elementi del gruppo e dell'organizzazione, non si vuole dire che esista una stretta determinazione, cioè che a tal gruppo in tal contesto corrisponda un determinato sè; le leggi di strutturazione del campo vengono determinate sempre dal sistema corrispondente alla figura che si sta strutturando; e ciò fa di ogni sè, di ogni gruppo e di ogni organizzazione, nei termini in cui sono stati definiti, un sistema autopoietico distinto.

E' il sè che provvede a ristrutturare gli elementi di campo, sullo sfondo del gruppo e dell'organizzazione, secondo leggi e principi suoi propri, e ciò rende il campo personale unico ed irripetibile pur nell'ambito dello stesso contesto; le leggi secondo cui strutturare l'immagine dagli elementi di sfondo, vale a dire la capacità di strutturare gli stimoli - quindi di attribuire rilevanza per dare significato -, costituiscono l'identità profonda del sistema autopoietico considerato; tale identità particolare deriva al sistema dalla propria storia e dalle contemporanee appartenenze gruppali attuali.

Tornando alla figura 2.2, una delle "leggi" che definiscono l'identità della struttura 1 è, ad esempio, considerare la figura appartenente interamente ad un piano. E' facendo tale "scelta" - ed altre allo stesso tempo - che è possibile giungere a percepire la struttura 1; non c'è quindi determinismo nella strutturazione delle figure a partire da uno sfondo, ma le leggi di configurazione, quindi di attribuzione di significato a stimoli, sono scelte dall'identità dell'osservatore. Lo sfondo costituisce la materia prima - come qualunque materiale di un test proiettivo, o come la tavolozza bianca ed i colori per chi vuole dipingere -, ma la capacità creativa di strutturare su questo sfondo una figura è infinita; esistono tante risposte ad un test proiettivo, o tanti disegni da dipingere, quante sono le persone che vi si cimentano; allo stesso modo dallo sfondo di relazioni di gruppo ed intergruppi si strutturano tanti sè quante sono le persone che vi partecipano; così dallo sfondo individuale ed intergruppi si strutturano diversi gruppi e così via.

Ristrutturare un campo in cui sono presenti stimoli diversi rispetto a prima, significa attribuire un significato a tali stimoli. E tale ristrutturazione avrà luogo secondo le seguenti regole, che derivano dalla definizione che è stata data del sistema sociale e dei rapporti tra i tre poli:

- a. il sè si struttura quale figura da uno sfondo costituito da elementi appartenenti al gruppo ed all'organizzazione;
- b. il gruppo si struttura quale figura da uno sfondo costituito da elementi appartenenti al sè ed all'organizzazione;
- c. l'organizzazione si struttura quale figura da uno sfondo costituito da elementi appartenenti al sè ed al gruppo.

Tali regole devono essere contemporaneamente rispettate per mantenere la rappresentazione complessiva nella sua continuità, quindi l'autopoiesi di tutti i sistemi componenti.

2.1.3 - Il sè rispetto al gruppo ed all'organizzazione

Non esiste una definizione condivisa di "sè": "Il termine acquista il suo significato a partire dall'orientamento teorico che ne dispone l'impiego e ne decide l'uso. In linea generale tre sono i significati fondamentali finora attribuiti: 1. nucleo della coscienza autoriflessiva; 2. nucleo permanente e continuativo nel corso dei cambiamenti somatici e psichici che caratterizzano l'esistenza individuale; 3. totalità delle istanze psichiche relative alla propria persona in contrapposizione alle relazioni oggettuali." (Galimberti, 1992).

Nel seguito verrà utilizzato per indicare, in senso estensivo, tutto ciò che è personalità individuale, esperienza ed identità personale, in una parola tutto ciò che è psiche della persona. E con ciò ci si inerpica per una strada nella quale i termini citati sono nuovamente poco chiari e poco condivisi. Per i fini che interessano nel seguito, però, il sè rimane un costrutto che aiuta a comprendere perchè nel campo sociale le cose che avvengono si svolgono proprio in quel modo; se soltanto i poli di gruppo ed intergruppi venissero considerati come regolanti gli eventi sociali, molte cose resterebbero non spiegate¹. Necessita un ulteriore polo per spiegare gli avvenimenti, un attrattore degli eventi lungo un'ulteriore dimensione del sociale, polo che coincide con ciò che accade nella psiche umana intesa come storia individuale. In questo senso il sè non è "contrapposto alle relazioni oggettuali", in quanto anch'esse nascono nella psiche umana, e forse essa nasce in gran parte dalle relazioni oggettuali; le relazioni con gli oggetti sono altri eventi sociali che possono essere a loro volta compresi nella loro componente individuale, gruppale ed intergrupuale.

¹ O quanto meno non spiegate in campo psicosociale. Un livello di spiegazione sociologico potrebbe probabilmente astrarre dal contributo del campo psicologico individuale.

Nel sostenere che il sè si struttura quale figura da uno sfondo costituito da elementi appartenenti al gruppo ed all'organizzazione, si vuole sottolineare come la costruzione dell'immagine del sè sia in larga misura influenzata dal contesto di gruppo e dal contesto sociale più ampio.

In modo più aderente alle convenzioni adottate, si può dire che la figura del sè si struttura da elementi appartenenti al gruppo ed al contesto sociale più ampio; ciò naturalmente alla luce degli altri elementi di identità - storia personale, appartenenze, ecc. - che nella partecipazione al sistema sociale diventano le regole della strutturazione del campo per il mantenimento della propria autopoiesi.

Esistono numerosi riferimenti a tal proposito.

Il più pertinente sembra essere a Tajfel (1981), ed alla sua teoria dell'identità sociale; l'identità sociale è definita come la parte dell'immagine di sè derivante dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo - o a gruppi - sociali, unitamente al valore ed al significato emotivo che la persona attribuisce a tale appartenenza; Tajfel avanza quindi l'ipotesi che tale identità sia soltanto parte di un'immagine di se stessi che gli individui hanno e che è molto più complessa.

Su queste basi si può argomentare che l'entrare a far parte di un gruppo, o il rimanervi, sono fatti ricercati dall'individuo se il gruppo contribuisce in modo positivo all'identità sociale.

L'ipotesi fatta sopra porta però a sposare la tesi più radicale secondo la quale l'identità medesima è costruita sulla base di stimoli sociali, non soltanto la parte definita da Tajfel identità sociale.

Già Freud aveva compreso l'importanza della vita sociale per l'identità: "Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto, in questa accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è anche, fin dall'inizio, psicologia sociale" (1921).

Per la psicanalisi, l'apparato psichico dell'individuo è frutto dell'interiorizzazione della vita di gruppo che il soggetto esperisce in famiglia ed altrove; anche i principali sotto sistemi psichici derivano da identificazioni e proiezioni (Anzieu, Martin, *cit.*).

Melanie Klein (1972) prende in considerazione esperienze ancora più precoci relative all'influenza che l' "altro" ha nel contribuire alla definizione dell'identità personale. L'autrice considera che le relazioni oggettuali iniziano quasi dal momento della nascita. Se il bambino interiorizza la madre come oggetto buono e fonte di sicurezza, viene aggiunto all'Io un elemento di forza; l'Io si sviluppa infatti intorno a questo oggetto buono, e l'identificazione con le caratteristiche materne buone costituisce la base per altre identificazioni vantaggiose.

Attraverso i processi di identificazione e proiezione si determina la definizione dell'io e del mondo esterno; sono processi che operano agendo costantemente l'uno sull'altro sin dai primi istanti della vita post-natale. Tale azione reciproca di identificazione e proiezione da una parte dà origine a ciò che diventa il mondo interno, d'altra parte modella l'aspetto della realtà esterna; il mondo interno risulta, in virtù del fatto che nasce da questo processo, costituito da oggetti che sono stati internalizzati con diversi aspetti e durante situazioni emozionalmente diverse.

Altri autori di matrice psicanalitica, che hanno approfondito le tematiche gruppali, hanno esposto simili considerazioni.

Secondo Ka♠s, l'Io è prodotto da un processo di identificazione "multipla" non soltanto con oggetti abbandonati, bensì anche con relazioni d'oggetto, perciò l'Io è gruppalmente; esso è una "pluralità singolare" (Festini Cucco, Falco, 1987).

Foulkes sostiene una posizione teorica favorevole a considerare una matrice gruppalmente dell'individuo stesso; matrice che è allo stesso tempo intrapsichica ed ha origine nelle relazioni. L'individuo può considerarsi determinato dai diversi gruppi cui appartiene, anche nella vita di tutti i giorni.

Vero è che l' "Io" come viene inteso dai citati autori di scuola psicanalitica non è il "sé", cioè il complesso che in questa sede viene assunto a rappresentare la persona; e non è neanche inteso allo stesso modo da tutti gli autori di scuola psicanalitica; la psicanalisi pone in risalto però che la componente relazionale nella costituzione dell'Io, parte di un sé più ampio, è decisiva; e con questo sottolinea anche l'importanza che le relazioni oggettuali hanno nella strutturazione del sé, strutturazione che sicuramente è influenzata dall'Io.

Nella psicanalisi posteriore a Freud, inoltre, i concetti di Io e di sè assumono una relazione diversa: "Posto l'Io in relazione con l'ambiente esterno, e con i suoi oggetti, nascono, in contrapposizione alle rappresentanze oggettuali, le rappresentanze del Sè nell'Io, o, se si preferisce, l'Io nella forma riflessiva del sè" (Galimberti, *cit.*).

Ancora di scuola psicanalitica, ma di particolare interesse per i collegamenti che vengono fatti in questa sede, è H. S. Sullivan.

Secondo Sullivan "la personalità si struttura a partire dalle modalità attraverso le quali un individuo si rapporta agli altri" e non è "avulsa dai continui scambi dinamici che l'individuo intrattiene con l'ambiente umano circostante" (Carotenuto, 1991, p. 169). Carotenuto rende esplicito un paragone tra la concezione di Sullivan e la teoria del campo di Lewin.

Altri autori che hanno studiato l'età evolutiva aggiungono interessanti affermazioni per il tema in oggetto; in Camaioni (1993) non a caso si tratta questo aspetto dello sviluppo in un solo capitolo dal titolo "Lo sviluppo sociale e della personalità" (Bombi, 1993), in quanto evolutivamente è possibile pensare ai due processi di sviluppo come a due facce di un unico processo; questo processo consente di restare un unico individuo pur essendo collegato agli altri in modi diversi; vengono poi citati autori che hanno anticipato l'idea di un congiunto svilupparsi del senso di sè e della capacità interattiva sociale; ad esempio Baldwin, il quale pensava che il sè si costruisse tramite i feedback ricevuti da altri, e nello stesso tempo la conoscenza degli altri si costruisse mediante una proiezione del proprio sè; oppure Mead, che ancora più radicalmente riteneva il sè come generato interamente dell'esperienza sociale. Illuminante è a tal proposito la considerazione di Brownell e Kopp (1991), secondo i quali "(...) la funzione del sè è definire se stesso. Anche se ciò appare tautologico, comporta anche una proposizione aggiuntiva e necessaria, ossia che nel definire se stesso il sè definisce anche il mondo. Quindi, la funzione del sè può essere considerata la collocazione o l'imposizione di ordine nel mondo da un unico, coerente punto di osservazione, e la definizione del mondo da quel punto di osservazione".

Dire che il sè si struttura a partire dallo sfondo del gruppo ha dunque un duplice significato.

Da un lato l'identità della persona è in parte identità sociale, cioè immagine di se stesso derivante dall'appartenenza a gruppi; d'altro canto tutta la più complessa identità personale deriva dalla storia sociale precoce dell'individuo, che viene continuamente riproposta anche nell'età adulta, e dai contesti sociali meno precoci ma comunque significativi per l'individuo.

Si considerano ora gli elementi del contesto - generalizzando l'istanza organizzativa ad ogni situazione intergruppi - che contribuiscono alla configurazione del sé. Per contesto si intende una realtà più ampia del gruppo, in cui siano rilevanti gruppi diversi.

Verranno prese in considerazione le relazioni intergruppo, in particolare il concetto di categorizzazione sociale (Tajfel, 1981, *cit.*), intendendo con essa un processo per il quale oggetti od eventi sociali vengono considerati assieme in gruppi equivalenti, in rapporto alle azioni, alle intenzioni ed ai sistemi di credenze dell'individuo. In una prospettiva intergruppo la categorizzazione sociale può essere considerata un sistema di orientamento, il quale dà un grosso contributo alla definizione del posto specifico dell'individuo all'interno della società.

Tajfel richiama poi Berger (1966) "Ogni società possiede un repertorio di identità che è parte della 'consapevolezza oggettiva' dei suoi membri (...). La società non solo definisce, ma crea la realtà psicologica. L'individuo si realizza nella società, cioè, struttura la sua identità in termini definiti socialmente e queste definizioni diventano realtà, poichè egli vive all'interno della società".

Il fenomeno di categorizzazione sociale è rilevante per il concetto che un individuo ha di se stesso, in quanto tale concetto può pensarsi in parte dipendente dalle appartenenze a gruppi, ed in particolare dalla differenza - categoriale - che esiste tra il gruppo di appartenenza e gli altri gruppi; ciò lega categorie sociali ed identità sociale.

Più vicino alla problematica pedagogica, Demetrio (1990) sostiene essere l'adulto una rappresentazione sociale, con ciò intendendo che la propria immagine di sé adulto - e degli altri adulti - è un prodotto sociale che risente largamente di elementi culturali dominanti; il

suggerimento interessa in questa sede poichè l'"adultità" è una parte, ed importante, del sè complessivo.

Dire che il sè si struttura a partire da stimoli appartenenti al contesto significa quindi considerare che il contesto sociale intergruppo ha un'importanza decisiva nella definizione dell'identità personale.

I contributi richiamati sembrano nel loro complesso essere in accordo con il principio che gli stimoli relativi al gruppo (o meglio ai gruppi) di appartenenza ed al contesto più ampio danno luogo alla possibilità di configurare il sè.

2.1.4 - Il gruppo rispetto al sè ed all'organizzazione

Nel sostenere che il gruppo si struttura quale figura da uno sfondo costituito da elementi appartenenti al sè ed all'organizzazione, si vuol dire che l'immagine del gruppo è in larga misura influenzata dai singoli sè appartenenti ad esso e dal contesto ad esso esterno.

Nel momento in cui avviene un cambiamento che porta a ridefinire l'immagine del gruppo, la struttura cognitiva più soddisfacente per spiegare quel cambiamento sarà quella che cercherà di mantenere l'integrità personale; questo conduce a rilevare come l'immagine del gruppo non debba ledere l'immagine individuale.

Il ruolo dei valori nella categorizzazione sociale aiuta a considerare l'influenza del sè sulla strutturazione dell'immagine di gruppo.

I valori sono rilevanti nei processi di categorizzazione sociale; è fondato ritenere che il sè contribuisca alla configurazione del gruppo (e del contesto intergruppi) funzionando come "filtro" alle informazioni provenienti dall'ambiente: un sistema di categorie associato ad un sistema di valori tende ovviamente ad autoconservarsi, attraverso diverse modalità in cui le informazioni provenienti dall'ambiente sociale vengono selezionate e modificate così da risultare in coerenza con le differenziazioni sociali esistenti (Tajfel, Forgas, 1988); se sono tifoso di una squadra e ritengo un valore la maggior bravura della mia squadra, questo

valore tenderà a farmi percepire diversi aspetti di realtà in consonanza con esso, quindi selezionerò le informazioni che mi forniscono una conferma della maggior bravura della squadra per cui tifo; ciò ha naturalmente delle ripercussioni sull'immagine che ho del gruppo di appartenenza e sull'immagine degli altri gruppi.

Ancora occorre citare l'approccio psicanalitico già esaminato per rilevare che non soltanto per il sè sono della massima importanza i processi di identificazione e proiezione, ma che anche il gruppo e la sua immagine per l'individuo assumono caratteristiche particolari a seguito dei processi di proiezione.

Anche il concetto di transfert, mutuato dall'ambito clinico, aiuta a considerare quali processi entrano in gioco nel costruire il gruppo sulla base del sè.

Secondo una rilettura di Bion ad opera di Festini Cucco e Falco (*cit.*), gli assunti di base possono essere considerati reazioni transferali; se infatti il gruppo per Bion rappresenta la scena primaria, le autrici affermano non essere arbitrario considerare che le reazioni dei pazienti esprimano contenuti transferali.

Il gruppo può venire anche concepito come protesi del sè (Kas), in un'illusione di immortalità e di onnipotenza.

L'importanza del contesto nella strutturazione del gruppo viene invece suggerita dagli studi di Tajfel sulle dinamiche intergruppi.

Tajfel e Fraser (1979) fanno proprie le parole di Sherif definendo le relazioni intergruppo come le relazioni che intervengono fra due o più gruppi ed i loro rispettivi membri. Comportamenti intergruppo sono osservabili ogni volta che membri di un gruppo interagiscono con un altro gruppo, o con suoi membri, in termini di identificazione con il gruppo di appartenenza; il riferimento all'identificazione con il proprio gruppo rimanda a quanto sopra richiamato sui processi di identificazione e proiezione.

Si immagini una situazione sociale di questo tipo: in treno una persona inizia a parlare con un'altra, venendo a scoprire che questa è originaria di Parigi; in seguito potrà tenere comportamenti intergruppo ed altri di stampo più interpersonale; porrà in atto un comportamento intergruppo ogni volta che si rivolgerà a quella persona in quanto francese

- ad esempio chiedendole cosa pensa dell'Italia oppure ogni volta che dirà "voi francesi" -, porrà in atto comportamenti interpersonali ogni volta che si rivolgerà alla stessa persona indipendentemente dalla sua appartenenza grupale - ad esempio per chiederle che ore sono.

Secondo gli stessi autori l'ipotesi cruciale di Freud circa le relazioni intergruppi è quella che sostiene l'ostilità verso l'esterno come condizione necessaria perchè vi sia coesione in un gruppo. Essi ritengono che un aumento di ostilità verso l'esterno sia correlato con un aumento di coesione all'interno del gruppo.

Se il viaggio dell'esempio precedente si svolgesse durante un ipotetico periodo di guerra tra Italia e Francia, sarebbe più probabile che i comportamenti nei confronti della persona francese si orientino verso le polarità intergrupale; in tal caso, secondo gli autori, l'ostilità verso i non appartenenti al gruppo porta ad una maggiore coesione tra gli appartenenti al gruppo - sono più amico degli italiani perchè siamo tutti in guerra contro i francesi. Quindi la struttura delle relazioni intergruppo ha un'influenza sulle relazioni intragruppo.

Altro esempio è il fenomeno della defezione di gruppo (Tajfel, 1981, *cit.*) come meccanismo di recupero disponibile per i gruppi qualora essi percepiscano come molto insoddisfacente la propria posizione nel quadro complessivo di un sistema multigruppo; se nell'improbabile guerra italo-francese un gruppo di italiani percepisse come insoddisfacente la propria posizione nel sistema multigruppo - ad esempio perchè quel gruppo ha interessi commerciali con la Francia o forti legami affettivi con persone francesi -, potrebbe decidere di defezionare dal gruppo di appartenenza e passare dalla parte dei francesi; anche in questo caso il contesto intergruppi influenza l'immagine e la struttura del gruppo.

Importante è anche la definizione del contesto nella psicologia sociale delle minoranze; per fare in modo che una minoranza diventi un'entità sociale distinguibile, deve esistere in molti una consapevolezza del possesso comune di certe caratteristiche socialmente rilevanti, e del fatto che queste caratteristiche permettono una distinzione rispetto ad altre entità sociali; tale consapevolezza è talvolta costruita da questa minoranza quale conseguenza di un consenso esterno sui confini intergruppo.

Spaltro (1972) sottolinea che il piccolo gruppo si definisce in modo dialettico rispetto al proprio contesto: "Il gruppo esiste come microgruppo rispetto al macrogruppo" (p. 207); è di fondamentale importanza infatti il sentimento di appartenenza al gruppo, ma anche il sentimento della disappartenenza all'outgroup.

In modo più pertinente ai fenomeni formativi, Bellotto e Trentin (1992) individuano stretti legami tra i diversi modi in cui è possibile intendere la formazione e le culture delle organizzazioni entro le quali la formazione si svolge; sono proprio tali culture che esprimono e legittimano le rappresentazioni della formazione, legittimando così il ruolo del formatore all'interno dell'organizzazione.

Seguendo questo suggerimento si può ritenere che l'immagine che il gruppo in formazione strutturerà circa se stesso, il proprio obiettivo, il docente, in una parola circa la situazione formativa, possa essere in gran parte legato ai messaggi culturali trasmessi dall'organizzazione.

La costruzione della figura del gruppo sulla base del sé e del contesto nasce quindi sulla base di fenomeni di tutela dell'identità personale, di espressione di valori che portano a categorizzare contesto e gruppo, di proiezione di parti del sé sul contesto sociale, di definizione del gruppo d'appartenenza per contrasto rispetto agli altri gruppi, dall'influenza della cultura.

2.1.5 - L'organizzazione rispetto al sé ed al gruppo

Nel sostenere che l'organizzazione si struttura quale figura da uno sfondo costituito da elementi appartenenti al sé ed al gruppo, si vuol dire che la costruzione dell'immagine dell'organizzazione è in larga misura influenzata dai singoli sé e dai contesti gruppali dei quali i sé sono partecipi.

Il significato di questa affermazione è il seguente: nel percepire il contesto, sia sociale che fisico, gli elementi da cui ha inizio la ristrutturazione della figura sono quelli che costituiscono il sé ed il gruppo.

Circa l'importanza del "filtro" del sé nella percezione del contesto è ricca la letteratura. Tutto il costruttivismo si basa sul principio che i dati non sono "dati" ma sono "costruiti" attivamente; e tale scuola ha origini lontane nella cultura occidentale.

E' opportuno in questa sede riportare soltanto alcuni sviluppi degli studi sulla percezione, sugli atteggiamenti, oltre a richiamare quanto già accennato circa la spiegazione psicanalitica di alcuni fenomeni.

a. La percezione oggi non viene più considerata come un prendere atto di ciò che esiste, ma piuttosto come un costruire ciò che viene percepito; questo processo inizia già dagli stimoli presi in considerazione; si parla infatti di selettività nella percezione: vi è una tendenza a selezionare gli stimoli in arrivo per mezzo dell'attenzione.

Secondo Norman (1979) i processi selettivi dell'informazione avvengono non tanto filtrando le informazioni quanto piuttosto elaborando selettivamente l'informazione quando essa viene attivata nella memoria dall'informazione sensoriale in arrivo.

La psicologia della Gestalt ha messo in risalto i fenomeni di strutturazione del campo percettivo da parte del percettore; alcune volte gli aspetti di personalità hanno una forte influenza sulla strutturazione degli stimoli - come si ritiene avvenga ad esempio nelle tavole del test di Rorschach.

L'approccio più recente ai processi percettivi è però già stato ampiamente esaminato (cfr. il riferimento a Maturana e Varela nel cap. 1), e concorda nel ritenere che l'attività del sistema autopoietico abbia la massima importanza nell'attribuzione di struttura agli stimoli.

b. Zanna e Rempel (1988) considerano l'atteggiamento come un processo di cognizione attraverso il quale avviene una percezione e classificazione degli stimoli, e successivamente una loro valutazione.

Secondo le teorie funzionaliste degli atteggiamenti una delle funzioni principali degli atteggiamenti è quella conoscitiva; ad esempio, le persone adottano atteggiamenti per poter disporre di schemi di riferimento utili all'interpretazione coerente del mondo; essi sono perciò una forma di classificazione, fonte di attribuzione di significati e guida per il comportamento sociale.

La funzione ego-difensiva degli atteggiamenti opera invece per proteggere la persona da esperienze sgradevoli interne o esterne; ad esempio i pregiudizi verso altre razze, verso nazioni, ideologie politiche e religiose diverse sono tipicamente manifestazione di atteggiamenti ego-difensivi; essi sono prodotti dai conflitti che si svolgono all'interno della persona, e non invece dalle proprietà dello stimolo.

Tutto ciò porta ad incanalare la strutturazione delle percezioni - sociali e non - verso direzioni preferenziali per il percettore.

c. E' stato già visto come il sè e l'ambiente nascono fin dalle più precoci esperienze da processi di identificazione e proiezione, la cui azione reciproca da una parte dà origine al mondo interno, dall'altra modella l'aspetto della realtà esterna; le esperienze di identificazione e proiezione fin dai primi mesi di vita consentono di arrivare a distinguere un mondo interno da un mondo esterno, ma questo processo prosegue per tutta la vita, durante la quale l'individuo si relaziona con l'ambiente proiettando parti o aspetti del sè nel mondo esterno.

Se ciò è vero nei confronti del gruppo, è altrettanto vero, anche se con modalità differenti, nei confronti del contesto allargato; sulla scia delle intuizioni kleiniane, altri hanno sostenuto (Jaques, 1955) che l'organizzazione è utilizzata dagli individui per rafforzare i propri meccanismi difensivi, per difendersi in una parola dall'ansia; la vita organizzativa risulterebbe quindi intrisa di - e costruita in base a - meccanismi difensivi delle persone che ne fanno parte.

Circa l'importanza del gruppo nella strutturazione del contesto, è opportuno richiamare l'importanza dell'appartenenza gruppale, con le norme, i valori, la cultura del gruppo, per i processi di categorizzazione, già esaminati, che contribuiscono a strutturare il contesto sociale, e per la formazione di atteggiamenti e pregiudizi che contribuiscono a strutturare la percezione del contesto sociale.

Se appartengo al gruppo di tifosi di una squadra, è in virtù di questa appartenenza e della strutturazione del gruppo che mi pongo nei confronti dell'esterno - ad esempio

categorizzando in modo particolare i tifosi di altre squadre o gli arbitri, o leggendo la realtà attraverso i pregiudizi adottati dal mio gruppo, ecc.

Si è voluto in questi paragrafi proporre alcuni contributi che avvalorano la tesi secondo cui il grado di interazione tra diversi livelli di sistema è decisamente forte, al punto che diventa economico considerare i diversi livelli analoghi a figure che si definiscono sullo sfondo costituito dalle altre.

La teoria del campo viene in aiuto nel considerare tale sistema complesso come un campo di forze la cui dinamica costituisce il divenire del sociale; le azioni, gli atteggiamenti, le cognizioni, le emozioni, le norme, le rappresentazioni individuali o sociali, sono forze in campo, sono elementi di sfondo o di figura secondo l'osservatore; il determinarsi di una nuova rappresentazione, cioè il crearsi di una nuova distinzione all'interno di un campo che già esisteva senza di essa, è la ristrutturazione gestaltica di un insieme di stimoli, o piuttosto una nuova configurazione del campo di forze.

2.2 - Riassunto

E' nato prima l'uovo o la gallina ? Viene prima il gruppo o l'individuo ? E che posto ha il contesto esterno al gruppo ?

Viene qui considerato il sistema sociale come il campo dell'interazione fra tre soggetti - o meglio, tre tipi di soggetti -, vale a dire l'individuo/i, il gruppo/i, il contesto intergruppi.

Si tratta di tre livelli di sistema, ognuno dei quali interagisce con gli altri livelli secondo modalità specifiche.

L'insieme delle relazioni tra i tre livelli di sistema è l'oggetto di interesse, e si definisce sistema interlivello. Esso viene concepito come una complessa figura, in cui i tre soggetti assumono ciascuno caratteristica di figura rispetto allo sfondo costituito dagli altri due.

Ciò equivale a dire che ogni identità presente nel sistema sociale - identità personale, di gruppo o organizzativa - struttura se stessa sulla base di elementi che provengono dagli altri due livelli di sistema.

E ciò concorre a descrivere il profondo livello di interazione che esiste tra i tre livelli di sistema.